

Il sindacato Anaao: scelgono i privati o la medicina territoriale

La fuga dei medici In Piemonte uno su 16 ha gettato la spugna

IL RETROSCENA

Fuga da Alcatraz”: il titolo è un po’ colorito, diciamo così. Ma la sostanza è drammaticamente chiara. Aumentano i medici che gettano la spugna: ovvero lasciano la sanità pubblica per passare a quella privata convenzionata o per riproporsi nella Medicina territoriale, cioè come medici di famiglia. E questo, anche se nemmeno su quel versante sono tutte rose e fiori. È il sunto dello studio condotto da Anaao Assomed Piemonte, sindacato dei dirigenti ospedalieri, che accende un faro su una dinamica in accelerazione negli ultimi anni. «Molti sono disposti a lasciare un lavoro a tempo indeterminato, e magari frequentare un corso di formazione triennale, per esercitare come medico di medicina generale nella speranza di migliorare la propria qualità di lavoro e di vita», spiega Chiara Rivetti, segretario regionale.

Prima dei numeri bisogna capire le cause, illustrate nel report: «Il lavoro ospedaliero è peggiorato. I reparti sono stati depauperati di personale e l’eccessivo carico di lavoro burocratico, le scarse possibilità di progressione di carriera, il rischio di denunce e di aggressioni hanno creato lentamente un clima di

insoddisfazione. I medici sono sempre meno, sono stanchi, sono demotivati». Fenomeno accelerato dall’emergenza Covid. Quanto al salto che sovente ne deriva, la speranza, nel passaggio dalla dipendenza al convenzionato, è soprattutto quella di ridurre i turni pesanti: basta notti e festivi, orari più elastici, maggiore autonomia. Lo stipendio è relativo al numero di pazienti, ma è facile in pochi mesi aumentare lo stipendio percepito da ospedaliero.

Ed ecco i dati. «In Piemonte ben 114 colleghi dipendenti degli ospedali si sono iscritti alle graduatorie regionali di Medicina generale, per poter essere chiamati ad esercitare come medico di famiglia - riporta lo studio -. Di questi 114, il 72% è di genere maschile (nella fascia d’età over 52 prevalgono i medici uomini), l’età media è di 56 anni. Dei 114 medici che sperano di essere chiamati dalle graduatorie per lavorare come medici di base il 30,7% lavora in pronto soccorso, il 14% in Rianimazione, il 13,1% in Medicina Interna e il 10,5% in Chirurgia. Il disagio è maggiore dove si eseguono numerosi turni notturni e festivi».

Scelta ancora più sofferta, prosegue l’analisi, «è quella di

lasciare il lavoro a tempo indeterminato per riprendere a studiare e, dopo 3 anni di borsa di studio a 980 euro, avere il titolo per entrare nella graduatoria per medico di famiglia. Devono seguire questo iter i colleghi più giovani, abilitati dopo il 1994». In Piemonte in 41 hanno partecipato al concorso: l’età media è di 37 anni; il 58,5% è, al contrario del gruppo precedente, di genere femminile. Anche in questo caso, le specialità da cui proviene il maggior numero di medici sono quelle che hanno un maggior carico di turni disagiati, notturni o festivi.

E ancora. Dal primo gennaio 2018 al 30 giugno 2019 507 medici ospedalieri si sono licenziati per lavorare altrove: «Rapportando questi numeri ad un anno solare e sommando i 41 colleghi che hanno tentato il concorso per accedere al corso di formazione specifica per medici di base e i 114 che sono nella graduatoria per la Medicina generale, si conclude che 493 medici dipendenti cercano di scappare dagli ospedali». In conclusione, sul totale dei medici ospedalieri, un collega ogni 16 vorrebbe lasciare i reparti per lavorare altrove. Numeri che si commentano da soli. — ALE.MON.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



114

I dipendenti degli ospedali che si sono iscritti alle graduatorie dei medici di famiglia

30,7%

I dottori che lavoravano in pronto soccorso:
14% in Rianimazione
13.1% in Medicina interna



Negli ospedali ricominciano a riaprire i reparti destinati ai pazienti Covid